



In attesa del terremoto "Zamparosa"

Gli ultimi giorni del Velodromo "Paolo Borsellino"

Non si era ancora attutita l'eco della *malafiura* del Palermo Calcio, partito per trombare e trombato anche dall'Intertoto e aveva appena varcato lo Stretto la carovana del Giro d'Italia, che riecco l'onnipresente Zamparini pronto a rilanciare il suo affarone: uno stadio nuovo al posto del Velodromo, con una cittadella ipermercato corredata di sale cinematografiche e di tutto quanto può far aumentare il merchandising del club, quotazione in borsa compresa.

Francesco Caruso de La Gazzetta dello Sport, come variante al caso compravendita Amauri, intervistò il Presidente e alle sue dichiarazioni integrò il placet dell'assessore comunale Ceraulo: il Velodromo si può distruggere, per la maggior gloria del Palermo Calcio, gli aficionados del ciclismo non piangano, costruiremo presto il Velodromo nuovo. Caruso é un cronista scintillante che sa assecondare il vento della popolarità ed i padroni del pallone, ma, stavolta, a memoria futura ha lasciato cadere: "Campa cavallo!"

Infatti il Velodromo é stato costruito a Palermo 102 anni dopo quello di via Notarbartolo (la odierna zona Lolli) ed é costato 50 miliardi delle vecchie lire, il doppio di quanto ha esborsato in euro e in natura la Juve per acquistare Amauri. Il Velodromo di Palermo é ad alto rischio di demolizione. Se il Palermo riuscirà ad affiatte i giocatori acquistati, se Zamparini non licenzierà Colantuono dopo il girone di andata, se il fattore culo esploderà, la Zampa dell'ipermercante calerà su quel lembo dello Zen.

Chi siamo noi per metterci di traverso ai fans rosanero che sognano almeno la Champions? Siamo poco più di nessuno immischiato con niente. Come i profeti e le profetesse di sventura dell'antica Troia. Sappiamo com'è andata a finire. In macerie. La logica, il buon senso, l'esperienza ci insegnano: il Palermo calcio di ZampaRino (Foschi il prediletto di Luciano Moggi, vedi consigli per gli ultimi acquisti!) ha fatto il vuoto pneumatico e gli altri sport sono stati emarginati, il ciclismo é in mezzo alla strada. Gli amministratori *annorbano* pur di cavalcare l'onda del tifo, ne fa testo il "malloppo" concesso dalla Provincia ai calciatori rosa, promossi ad ambasciatori della moralità sportiva nelle scuole di Palermo e dei comuni vicini. La carta stampata, connivente, reclamizzava con le televisioni locali cotanta pedagogia! Intanto i body-guards spesso raccoglievano gli idoli infranti nelle taverne e nei pub per non dire nei postriboli.

Il più onesto di tutti, Amauri, dopo soli due anni, non ha saputo resistere alla tentazione dei miliardi come i suoi colleghi Toni e Grosso. Giustissimo, oggi la bandiera in questi casi equivale ad un *cannavazzo*.

Ma sono questi i maestri che, strapagati con una decina di miliardi dei nostri soldi, debbono visitare le scuole? Quelli come Biagio Conte ed i veri maestri sono ignorati, come tutto lo sport sociale e giovanile che vive di espedienti a braccetto della signora Atletica.

Il rosa, che colore affascinante! Rammentate nel 2003 la città e la provincia pavesate di bandiere e di lenzuola rosanero, dopo la conquista della Serie A? Giovanni Visconti, un ragazzo di Borgo Molara ha vestito per dieci giorni la maglia rosa al Giro d'Italia e solo in qualche balcone della borgata sventolava il rosa. Nel 2003 tutti i palermitani erano infolliti per la conquista della serie A, ma al merchandising d'imbandierare Palermo e provincia aveva provveduto un'azienda di Milano, sovvenzionata dal presidente del Palermo. Il tifo calcistico é condizionato dai media che pompano per commercializzare il prodotto del pallone nella stessa misura in cui i politici amministrano, dispensando gli euro per soddisfare i tifosi: votateci e, se Zamparini continua a sganciare i soldi, vi porteremo alle stelle!

Ed ora giustifico il titolo degli ultimi giorni non di Pompei, ma del Velodromo Paolo Borsellino. Il 10 maggio, nel Convegno organizzato dalla associazione "Wilma Rudolph" a Villa Nisemi (leggere l'esauriente commento di Sergio Giuntini in Corri Sicilia di maggio), al termine della mia rievocazione di cronista al seguito delle tappe siciliane del Giro d'Italia del 1965, ho lanciato il sasso contro l'ipermercato calcistico dello Zen, da costruire distruggendo il Velodromo.

Erano in sala i massimi dirigenti del ciclismo nazionale e regionale ed alcune firme pregiate della Gazzetta dello Sport. Mi hanno ascoltato, alcuni hanno continuato a guardare indietro (gli storici e i letterati), altri mi hanno fissato come fossi un piantagrane e l'indomani sulla carta stampata e nei media televisivi non c'era traccia di questo mio fondato allarme.

Pino Clemente